

MUSICA



a cura di
ELENA RAUGEI

GIUSEPPE ZEVOLLI



ARCA

MUTANT

MUTE/SELF

8

ALTRI
3
DISCHI

ONEOHTRIX POINT NEVER - REPLICIA

MATMOS - QUASI-OBJECTS

LOTIC - HETEROCTERA EP

“Oscillate Wildly” è il nome di una serata di elettronica che raduna a Londra alcuni dei producer più promettenti del momento. Lo scorso settembre Alejandro Ghersi, in arte Arca, ha occupato lo slot del primo mattino. Nel primo quarto d'ora Ghersi ha trasformato le Destiny's Child in una sorta d'incontro tra l'R&B oos e la suite *Slug Bait* dei Throbbing Gristle, per poi unire alla chitarra di *Free* di Cat Power una mitragliata di beat presi in prestito dal suo esordio *Xen* del 2014. Nonostante hype ed eccitazione, è subito chiaro quanto l'onnivorismo ribelle di Ghersi non si presti al dancefloor: in mezzo a questi sbalzi le movenze del pubblico non possono che apparire goffe, incongrue. Il visual artist Jesse Kanda, che in quanto braccio destro di Arca alla sua musica aliena deve pur aver fatto il callo, opta per un ondeggiamento al rallentatore, quasi a voler incubare gli stimoli sonori senza preoccuparsi delle cadenze.

L'elettronica di Arca, ancor più dei suoi DJ set, è volutamente ostica, un andirivieni tra l'aulico e il rivoltante e per questo tanto proiettata verso il futuro quanto romantica e decadente. Ghersi veste da dominatrix, ma gli spasmi delle sue folle hanno più in comune con la danza contemporanea che con l'escapismo che dalla disco ai rave ha trasformato la pista in una fantasia di comunione per le comunità queer cui lui stesso strizza l'occhio.

Il titolo del suo secondo disco, *Mutant*, calza a pennello. Come era già chiaro in *Xen*, Ghersi è interessato a offrire stimoli estemporanei più che chiavi di lettura. I repentina passaggi da breakbeat a techno e contemporanea (tastiere e riverberi sono usati per gli inserti melodici più vicini a quest'ultima) stimolano, logorano e trasmutano al contempo le aspettative, cogliendo in contropiede. Per alcuni Arca gioca sporco. Britt Brown, scrivendo per “The Wire”, lo ha accusato di celebrare il deficit di attenzione e l'indolenza della generazione di Internet. Per Brown Ghersi preferisce lanciare il sasso per poi

ritrarre la mano, perché in fondo ha di fronte spettatori che, nella vita di tutti i giorni, sguazzano nel fugace e nell'assenza di un filo logico. È vero che Arca abbandona armonie e riferimenti ancor prima che l'ascoltatore riesca a digerire lo sviluppo di un brano, e *Mutant* sclerotizza questa tendenza nelle sue venti tracce e nei mille movimenti della title track, ma non sempre, ahimè, la sociologia è in grado di risolvere i problemi di forma. I frammenti di Arca sembrano più alludere al susseguirsi di stati emozionali che a flussi di informazione: ai suoi concerti non si balla... ci si prova, e ascoltando i suoi dischi in cuffia ci si aggrappa a quegli istanti di intensità che ci sono più congeniali con la consapevolezza che andremo a perderli per strada.

Arca si affida a una sorta di “intelligenza delle emozioni”, semmai. Non è forse un caso che Björk l'abbia voluto a coprodurre il suo lavoro più sentimentale di sempre, *Vulnicura* (sospetto che i rintocchi del brano *Gratitud* siano un riferimento alla *Gratitude* che Björk stessa scrisse per *Drawing Restraint 9* di Matthew Barney). Una conferma simbolica di questa risolutezza nel *non* accompagnare l'ascoltatore è la decisione di Ghersi di registrare la battaglia industrial *Sinner*, clou dei suoi live e di questo album, senza i vocals in spagnolo che dal vivo la caratterizzano. Rimane soltanto un urlo a cavallo con *Anger*, a sua volta un molesto mix di ronzi effetto mosquitos, dubstep, rimbombi e velocizzati ritmi latini che finisce per schiantarsi nelle scordature infernali di *Sever*. Questa tripletta, da sola, vale lo sforzo. Un piacevole effetto collaterale di cotanta confusione è il sollievo provato di fronte agli episodi più familiari: *Front Load* suona come una base di Drake se commissionasse un pezzo alla squadra Fade To Mind, mentre *EN*, il cui uso di sample vocali ricorda la *Up* di Oneohtrix Point Never, è quanto di più vicino ad Aphex Twin (che il direttore interessato chiama “madre”) Arca abbia mai inciso. In bocca al lupo. ↵